Anno XLIII - N. 99

Lunedì 26 Aprile 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana Via Manin 8.
I prezzi per linea o spazio di linea di corpo 8 : Pubblicità in abbonamento 3.a Pag. L.1.00 4.a L. 0.80 ... L. 3. Avvisi ufficiali occasionali 3 Pag. L. 1.50 4. L.1.00. Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 25 - Semestre 12.50
Trimestre 6.50 - mese 3

Il frigorifero nella conservazione degli alimenti

Il bilancio di un frigorifero

Rilevata così l'importanza dello stabilimento frigorifero e la sua funzione igienica ed economica, passiamo ad alcune brevi considerazioni d'indole finanziaria. La costruzione di un frigorifero importa una spesa d'impianto, di manutenzione e di funzionamento abbastanza considerevoli specialmente in questi tempi di rincaro eccessivo di tutti i materiali e delle mercedi. Il Governo, come accennerò più avanti, ha manifestato in questi ultimi anni un vivo interessamento in favore dell'industria del freddo, traducendolo in pratica colla assegnazione di sussidi per la costruzione di frigoriferi. In questo senso ha già provveduto per oltre una quarantina di impianti dei quali i più importanti sono quelli di Roma, Napoli, Genova, Venezia e Trieste.

Gli introiti di uno stabilimento frigorifero consistono nelle quote di affitto delle celle, e per sopperire alle maggiori spese torna conveniente associare allo stabilimento una fabbrica di ghiaccio che è molto redditizia poichè mentre richiede una lieve spesa di funzionamento, offre un utile rilevante. La spesa inerente ad un impianto frigorifero non rappresenta mai un aggravio poiché generalmente le spese di funzionamento sono coperte dagli introiti, i quali talora sono superiori anche alla somma d'interesse e di ammortamento del capitale d'impianto. Questo poi è provato dalle gestioni dei magazzini frigoriferi sociali che danno buoni dividendi e dai calcoli che verrò esponendo, estratti in parte dall'importante opera del prof. Ferretti «L'Industria del freddo e le sue applicazioni».

Esaminiamo ad es. una gestione annuale del frigorifero comunale di Cremona (ab. 42.000). Questo impianto è costruito nel 1912, adiacente al macello, con macchinario fornito dalla Ditta Barbieri di Castelmaggiore. Ha la potenzialità di 130.000 frigorie che servono per il raffreddamento di celle, ciascuna del volume di circa metri cubi, di 20 magazzeni del volume di 40 metri cubi ciascuno, e servono inoltre per la fabbricazione del ghiaccio la cui produzione è di 120 quintali ogni 20 ore.

Il costo totale dell'impianto fu di lire 238.000 e cioè:

Fabbricati ed annessi	L. 97400
Macchinario refrigerante completo	99500
Arredamento, motori, illuminazione, ecc.	41100

Le spese annue di funzionamento ammontano a lire 39299 così ripartite:

Forza motrice	L. 8750
Acqua potabile	1000
Consumi vari	1269
Manutenzione ordinaria	2200
Ammortamento ed interessi	14120
Fondo rinnovo	4600
Personale	4990
Spese varie	2370

L'introito annuo è di lire 55750 così distinte:

Affitto celle	24500
Incasso vendita ghiaccio	31250

Ne deriva quindi un utile netto annuo per l'Amministrazione Comunale di lire 16451, cioè un impiego del capitale d'impianto a circa il 7 per cento.

Sebbene questo computo rifletta l'esercizio di un'annata precedente il periodo bellico, il risultato della gestione non varia di molto in questi ultimi anni poichè all'aumento delle spese di funzionamento corrisponde un maggior incasso dalla vendita del ghiaccio (prima della guerra si vendeva a lire 1.25 il quintale e oggi si vende a lire 6, a Cremona).

Ugualmente redditizia è la gestione del frigorifero comunale annesso al macello di Padova. Costruito nel 1912 con macchinario ad ammoniaca, fornito pure dalla Ditta Barbieri, esso è costituito essenzialmente da due compressori azionati ciascuno da un motore della forza di 18 cavalli, condensatore, refrigerante e surraffreddatore.

I locali per la conservazione delle derrate consistono in tre camere sovrapposte nelle quali sono situate complessivamente 40 celle, ciascuna del volume di metri cubi 9.60 ed una doppia capacità ad espansione diretta per la congelazione.

Il macchinario oltre alla refrigerazione delle celle serve alla fabbricazione del ghiaccio la cui produzione giornaliera è di 45 quintali.

Il ricavo dalla vendita del ghiaccio è quasi sufficiente a sopperire alle spese di funzionamento (il ghiaccio che nel 1914 si vendeva a 1.25 il quintale, oggi si vende a lire 8 il Q.le). Gli introiti della locazione delle celle (ciascuna cella era affittata per L. 300 annue ed oggi per lire 450) sono più che sufficienti a coprire le spese di ammortamento, interessi e varie. Anche qui l'Amministrazione può contare su un apprezzabile residuo attivo annuo.

Per far rilevare la grande simpatia che questi impianti incontrano nel pubblico dirò che l'egregio collega dottor Furian, direttore del macello di Padova mi avvertiva, in un recente sopraluogo, che quell'impianto pure costruito di recente è già diventato insufficiente ai bisogni e per soddisfare alle continue richieste dei macellai occorrerebbe un numero doppio di celle. Avviso ai progettisti!

I due succitati esempi valgano per tutti gli altri che avrei potuto menzionare a dimostrare la non dubbia economia dell'istituzione dei frigoriferi comunali.

Sviluppo dell'Industria frigorifera

Per i grandi vantaggi che arrecano i frigoriferi, essi vanno assumendo una larga diffusione in Italia e all'estero. L'applicazione del freddo artificiale nella conservazione e miglioramento delle carni, finora è stata sfruttata maggiormente in Germania, la quale si è distanziata da tutti gli altri paesi nella costruzione di frigoriferi annessi ai macelli.

Dice De Loverdo in proposito: «Oggigiorno il più piccolo comune che crea un macello, cerca di dotarlo d'installazioni frigorifere» I macellai tedeschi che si opposero molto alla costruzione dei pubblici macelli, per il fatto che questi vincolavano la loro libertà, apprezzarono invece i grandi vantaggi degli stabilimenti frigoriferi e ne divennero bentosto entusiasti. Lo stesso De Loverdo riferisce: «Attualmente si sente dai macellai di questo paese dichiarare in pubblico nelle loro riunioni, nei loro congressi che a loro non monta veder crollare tutto il mattatoio purchè il frigorifero resti intatto». Nel 1914 in Germania si contavano oltre 800 macelli con frigorifero. Nelle altre nazioni d'Europa questi impianti sono discretamente diffusi e la loro costruzione si va continuamente estendendo.

In Italia poco si curò in passato di applicare il freddo nella conservazione delle carni, tantochè appena otto anni fa esistevano in tutto trenta frigoriferi annessi ai macelli. Oggidì però anche da noi questi impianti vanno largamente sviluppandosi e tendono ad assumere quell'importanza che a loro veramente spetta. Specialmente in questo periodo di grave crisi alimentare s'impone la massima economia dei prodotti e quindi il maggior sfruttamento degli elementi che ne favoriscono la conservazione; poichè conviene rilevare come l'attuale crisi alimentare non sia esclusivamente dovuta alla scarsa produzione, ma anche a cattiva conservazione, e perciò se da una parte tutti i nostri sforzi devono mirare a sospingere vieppiù la produzione nazionale, dovremo altresì evitare il deperimento e la perdita dei nostri prodotti per difettosa conservazione. A tutti è noto quanta ricchezza sia andata sperduta specialmente in questi ultimi anni; quante sostanze alimentari, per incosciente trascuratezza e per assenteismo delle istituzioni statali, sieno andate marcendo sulle banchine dei porti o confiscate all'arrivo nelle città ove queste merci erano attese con ansia febbrile.

La odierna crisi alimentare potrà essere bensì migliorata in modo graduale coll'intensificare la produzione nazionale e colla ricostituzione del nostro patrimonio zootecnico; ma oggi che per gl'impellenti bisogni s'impone un rimedio immediato, dovremo nostro malgrado, ricorrere all'importazione di prodotti alimentari. Già dal 1915, in vista della progressiva, allarmante diminuzione del numero dei bovini, equini e suini, delle crescenti difficoltà di approvvigionamento carneo e del rialzo dei prezzi, le Autorità governative e militari portarono la loro attenzione sul problema dell'importazione di carni congelate d'oltre Oceano.

E così si provvide all'ampliamento dei magazzini frigoriferi già esistenti a Genova e Milano ed alla costruzione di stabilimenti frigoriferi militari fra i quali il più importante quello di Spezia.

Più tardi e cioè nel 1917, il Governo nell'intendimento di giovare al miglioramento della situazione alimentare iniziò una provvida azione in favore dell'industria del freddo. Fu così nominata dal Ministero dell'Agricoltura on. Raineri «Una Commissione con l'incarico di studiare l'industria del freddo specialmente nel riguardo economico-agrario» e il successivo Ministro on. Miliani nominò un «Comitato Tecnico del freddo» coll'incarico di «avvisare i modi migliori per tradurre in pratica le proposte formulate dalla Commissione». Per opera di questo Comitato ora si sta istituendo a Milano presso la R. Scuola Superiore di Agricoltura, la Stazione Sperimentale del freddo, che servirà fra l'altro a diffondere istruzioni pratiche circa la conservazione dei prodotti agricoli, zootecnici e pescarecci.

L'azione statale diretta ebbe inizio sin dal 1918 con Decr. Luogotenenziale provocato dal Ministro Crespi, che accordava le prime agevolazioni per il sorgere d'impianti frigoriferi. Oltre ad istituzioni ed incoraggiamenti generici venne bandito dal Ministero in data 19 maggio 1919, un concorso per frigoriferi agricoli il quale fissava la erogazione di contributi per dare incremento e favorire la costruzione di questi stabilimenti, concorso che venne poi prorogato a tutto giugno 1920.

Per citare alcune cifre che si riferiscono ad una statistica ufficiale del gennaio 1917, dirò che in quell'epoca esistevano in Italia 212 impianti frigoriferi per la conservazione di carni e di prodotti d'origine animale, con una capacità complessiva di 17696 metri cubi; v'erano inoltre 469 fabbriche di ghiaccio con una produzione totale media giornaliera di 32.000 quintali. Oggidì invece esistono in Italia qualche centinaio in più di impianti frigoriferi, dei quali il 60 0[0 circa adibiti alla fabbricazione del ghiaccio e il 40 0[0 con celle frigorifere per la conservazione di prodotti vari; inoltre diversi Comuni hanno compilato il progetto ed ottenuto il contributo dal Governo in base ai concorsi sopra menzionati e stanno disponendo per la costruzione.

A quest'opera di risveglio ha fortemente contribuito l'attività tenace, preziosa, zelante del prof. U. Ferretti, vero apostolo dell'industria del freddo.

E a Udine?

È da augurarsi che, anche nella nostra città, mai seconda nel contribuire alla soluzione dei problemi igienici ed economici, abbia a sorgere quanto prima uno stabilimento frigorifero comunale. Risulta che l'on. Amministrazione comunale ha già preso a cuore la questione e sembra disposta a formulare un progetto ed a renderne sollecita l'attuazione. E il momento è più che opportuno poichè oggidì oltre a realizzare tutti i vantaggi generali già esposti in favore dei frigoriferi, si contribuirà a migliorare la crisi economica presente ed a risolvere l'assillante problema degli approvvigionamenti.

Non è inutile avvertire che in tal modo il Comune di Udine verrebbe a portare ancora il suo non trascurabile contributo alla ricostituzione e tutela del patrimonio zootecnico nazionale e locale, di quel patrimonio depauperato che faticosamente si sta ricostruendo e che non permette per ora e chissà per quanto tempo un largo consumo di animali da macello. Per il sorgere di un importante stabilimento frigorifero in Udine non mancano sane energie, nè il modo di procurare i mezzi all'uopo necessari; l'area già esiste annessa al civico macello perfino con fabbricati adattabili in parte, non manca l'opportunità economica così evidente dopo l'allargamento dei confini politici, nè l'incentivo principale costituito dal bisogno di conservazione delle derrate alimentari.

Riguardo ad incentivi deve essere considerato nel suo giusto ed alto valore anche l'intervento statale che mira ad integrare le iniziative di tal genere con agevolazioni e contributi diretti che finora furono largiti a parecchie amministrazioni pubbliche e private *nella proporzione del 25 per cento della spesa complessiva.*

Udine è il capoluogo di una provincia che sta a capo dello sviluppo frigorifero di tutto il Veneto e come tale non deve svalorizzare il posto che tiene; è motivo di compiacimento infatti l'affermare che degli 80 impianti della regione Veneta, ben 25 appartengono al Friuli e fra questi, taluni se ne annoverano di moderni. Sarà col sorgere dell'augurato frigorifero nel centro della Provincia, anche meglio d'ora affermato praticamente il principio dell'alta funzione che ha l'industria del freddo nel benessere e nella prosperità delle popolazioni.

Dott. G. Della Savia.

(Continuazione e fine).

Episodi della vita pubblica in Friuli nell'ora attuale.

Il popolo di Forgaria ai suoi caduti

Neppure davanti a orfani, madri, vedove, tace l'odio socialista

Il rito sacro, si è compiuto tra la più viva, intensa commozione.

Festa di luce, di sole; cielo profondamente azzurro; verde smeraldo tutt'intorno; la natura che si rinnova piena di vita piena di forza gioconda.

Si rinnova anche il ricordo di chi dorme sotto i germogli; nelle tombe sperdute *«sull'ermo cruento confine»* o in quelle non segnate, attraverso il paese, su cui dilagò la rapace oste nemica. S'ammontano quelle tombe curate dalla pietosa natura; sorgono nei paesi, e nelle ville i simulacri che tramandano il caro ricordo di gesta gloriose, monito ed esempio di virtù, a coloro che verranno.

E nel Friuli è tutta una fioritura di questi monumenti sorti e che sorgeranno in breve, anche nei più piccoli paesi: confortante spettacolo che incita a non disperare pur nella convulsione del momento delle sorti della Patria.

Monumenti nuovi, accanto ai vecchi; i nuovi ribadiscono una fede immutata attraverso gli anni più travagliati: fede attestata dai vecchi monumenti, fede immutabile.

Ecco: sulla facciata del Municipio di Forgaria, v'è la lapide con la parola dei padri:

L'augusta parola
che riafferma intangibile
Roma
desiata capitale della nuova Italia
Forgaria plaudente
ricorda
20 settembre 1930

E oggi, davanti il municipio, davanti la chiesa, tra questa che la battezzò, e quello che li chiamò cittadini nel primo palpito di vita, vi è il monumento che li ricorda, i figli caduti.

Una colonna marmorea sormontata dall'aquila e sostenuta da un artistico piedestallo di granito. E su questo, la parola dettata da signor Alfredo Lazzarini direttore didattico; parola rivolta ai nipoti:

Perchè ricordi ai posteri
tutti i prodi caduti per la libertà
e per la grandezza d'Italia
volle Forgaria
eletto questo monumento
di fronte alla cerchia delle alpi
memorie dei fatti gloriosi
consacrate nel sangue
— 1920 —

Momenti di commozione

I paesani hanno rubato il verde alle loro boscaglie e ne hanno ammantato il paese con festoni imponenti con archi trionfali. E bandiere tricolori di tutte le dimensioni s'intrecciano ai rami o sventolano dalle finestre. E' tutta una vibrazione dei forti colori della Patria. Alle 10, una fitta folla s'addensa in silenzio davanti il recinto che racchiude lo zoccolo del monumento: aiuola fiorita di tutti i fiori che i bimbi delle scuole gettano a piene mani.

Accanto a quel recinto, vi è un gruppo di vecchie, di donne, di bimbi le mamme, le vedove, gli orfani doloranti di Forgaria.

E dietro di essi la folla, una folla imponente che si espande compatta ed occupa tutta la piazza...

V'è pure una rappresentanza dell'ottavo alpini. Sulla porta del tempio ardono due ceri ai lati di un Cristo; più addietro i sacerdoti con gli apparamenti sacri.

Un palco eretto di fronte al monumento serve per le autorità intervenute; on. Gasporotto, avv. Linussa, cav. Urbanis, cav. Biastutti, cap. Casoli, signori Citta, Novello, cav. Maiulli venuti da Udine, co. Bulfardo Groplero commissario Prefettizio, ten. Baldo, pure commissario Prefettizio di Pinzano, Romano Biasutti, presidente della sezione dei combattenti, cap. Maggio, dell'ufficio, Lavori, avv. Marin, per i mutilati di Spilimbergo maestro Banti, Ispettore scolastico Lazzarini... e si potrebbe continuare.

Davanti al palco, e tra questo e il monumento le bandiere, combattenti di Udine, Municipio, Panificio, Cooperativa di Lavoro, Forno Cooperativo scuole di Forgaria, intervenute queste anche per l'inaugurazione del vessillo che le donne del paese hanno donato alla locale sezione combattenti.

Il sole irradia la sua luce benefica su quella folla silenziosamente raccolta.

— Signori — dice il presidente della sezione combattenti signor Romano Biasutti. — In questo umile paesello di montagna, non ha allungato i suoi tentacoli nè il vizio, nè l'odio di classe — quassù tutti sono fratelli una sola aspirazione aligna, il lavoro, l'affetto alla famiglia, l'attaccamento alla propria casa.

Ed in questo ambiente fra mezzo a questa umile e laboriosa gente, è sorta l'iniziativa, di eternare nel marmo il ricordo dei suoi figli caduti:

Volontà di popolo fece sorgere questo momento che fra poco vedrete scoperto.

Costrutto tutto in pietra viva staccata a forza di martello da questa cerchia di monti che ci circondano ideato e levigato da modesti operai, del sito, rappresenta in sè, nella sua semplicità un caro ricordo intimo locale: 4200 abitanti, 41 caduti, 15 mutilati, 18 invalidi ha dato Forgaria alla gran madre patria, un'aliquota di suoi figli che può star alla pari con quella dei centri dove più ferve il patriottismo.

Dalle motivazioni e dagli annunzi di morte, dai lugubri e pur gloriosi telegrammi inviati dai comandanti di corpo, è risultato che tutti caddero spartanamente: furono irruenti e terribili nell'attacco, tenaci ed irremovibili nel difender le posizioni loro assegnate.

Povere membra sparpagliate dallo Stelvio all'Ermada, poveri gloriosi soldati! non per nulla avete fatto gettito della vita. Il solco rosso tracciato dal vostro sangue segnerà la via retta alla gioventù d'oggi, sarà la benefica rugiada che tempererà le coscienze, e le avvierà a ben operare per il bene e la grandezza della nostra cara Patria.

Santa commozione

S'ode un singhiozzare sommesso... Viene da quel gruppo del dolore, verso il quale e col quale son tutti i cuori.

La tela che ricopre il monumento è strappata, e l'aquila bronzea che lo sovrasta è baciata dal sole...

E s'inginocchiano, quelle dolenti, e s'avanzano gli orfanelli a gettare con le manine, fiori sul marmo che consacra il martirio dei loro padri.

Giù a terra, sulla ghiaia del sagrato son tutte genuflesse le madri e le vedove a pregare, mentre sul loro capo s'inchina il tricolore.

Ecco i sacerdoti, e i bambini dalle cotte fiammanti che reggono i ceri ardenti...

Il monumento è benedetto, e alla orazione del prete, s'unisce commossa, in coro, la folla.

Tutti han lacrime agli occhi.

I discorsi

Cessata la profonda commozione (due delle addolorate donne dovettero essere allontanate), prende la parola il commissario Prefettizio co. Bulfardo Gropplero, che ringrazia i presenti per il loro intervento.

— In lunga ed aspra lotta — egli continua — il soldato d'Italia si battè strenuamente per la tutela della nostra libertà, del nostro diritto e per la definitiva liberazione dei nostri territori soggetti alla più prepotente ed opprimente servitù.

Ed anche quando la fortuna gli volse per un tratto le spalle, il popolo d'Italia in armi volle rivincere: *e stravinse!* In quei giorni di angosciosa trepidazione lo rese più forte la crudele visione del nostro Friuli calpestato, oppresso dalle soldatesche straniere; ai nostri concittadini mise l'ali ai piedi per l'anelante ansia di rivedere la propria famiglia la propria casa; non a tutti però la sorte volle riservare l'immensa gioia, chè molti caddero quando stavano per raggiungere il loro santo ideale.

A tutti i nostri caduti, alle loro famiglie, a tutti coloro che soffersero per lo strazio della loro carne, a tutti insomma coloro che combatterono e soffersero per la grandezza d'Italia, vada il nostro perenne senso di gratitudine, con l'augurio che questo simbolo marmoreo sia di sprone ad operosità e concordia perpetua.

* *

La signorina Clara Venturini madrina della bandiera, pronuncia quindi un alato, nobilissimo discorso.

Dopo aver accennato ai grandi dolorosi sacrifici del soldato d'Italia, la signorina Venturini, con voce rotta dalla profonda commozione, esclama:

Voi, Benedetti!.. Alla Vostra Grandezza io m'inchino!... e a Voi inchino il vessillo santo tricolore.

L'emblema della nostra Fede, di ogni nostro più alto e più puro amore; quello per il quale Voi soffriste e pugnaste; quello, al quale supplici tese le mani Trento e Trieste e che per Voi, oggi, là, sventola, baciato da aure più pure, il vessillo santo italiano, il vessillo della nostra religione, a Voi, suoi custodi e difensori, dona ed affida il paese.

Vi riunisca, il sacro segno, ogni qualvolta vi è un bene da compiere, un male da riparare.

A Lui d'intorno aleggiano le anime degli antichi e nuovi eroi Voi confortano ad opere sempre più generose, pel bene di Voi, della Vostra Patria, di chi vi fu condottiere e duce. (*Applausi vivissimi*).

Il discorso dell'on. Gasparotto

Parla quindi l'on. Gasparotto, che pronuncia un elevato profondo discorso, del quale non possiamo, per ristrettezza di spazio dare, che un pallido riassunto:

— Popolo di Forgaria! — dice l'on. Gasparotto. — Qui nel cuore di questo vecchio paese del Friuli, a pochi passi del fiume, che come nume tutelare tutta bagna questa nostra terra, davanti alla cerchia dei colli, testimoni secolari delle Patrie virtù, non vane parole d'accademia, ma omaggio di cuori a cuori.

Madri, che piangete i figli perduti, e ne vedete alitare accanto a voi gli spiriti, padri, che conoscete il calvario del sacrifizio, in alto la fronte, a voi bimbi, che l'immagine della grande guerra avrete presente per la terribile invasione nemica, che passò ruinando, e voi donne e voi vecchi, che qui in in questo canto bellissimo del Friuli esordiste nella vita, e qui sognate di chiuderla, piegatevi tutti dinanzi a questo marmo.

E piegatevi voi, bandiere della Patria, che mai più grande omaggio più bello, potrete tributare. Davanti a questo marmo consacrato, si plachino le ire, si colmi l'abisso, e viva, viva solamente la parola amica, la parola fraterna.

Oh! non io verrò qui a parlarvi dei dissidi, che sembrano dilaniare rabbiosamente la Patria vittoriosa; vorrei che una grande ombra coprisse oggi questi dissidi; riprenderemo domani, oggi stringiamoci uniti in un omaggio del cuore, in un omaggio ai caduti.

Nè rianderò — continua l'on. Gasparotto — le vicende della grande guerra, che appartengono alla storia; son qui per ricordarvi la grandezza del sacrificio compiuto, la grandezza della vittoria ottenuta.

E qui, con vigorosa frase scultoria, egli rievoca i lutti, il sangue, i dolori che costò al popolo la libertà.

Ricorda commosso l'onda dei barbari che si riversarono sul suolo nostro, sì che i terribili giorni delle invasioni del Medio Evo parvero rinnovarsi; e ricorda la difese del Piave, dove il popolo fece baluardo alla Patria.

— La vittoria — esclama l'on. Gasparotto — fu un miracolo del popolo; ed ecco perchè io, figlio di popolo e vostro conterreo, godo di vivere con voi queste feste che consacrano la grandezza del sacrificio compiuto, che ricordano il lutto dei caduti, che formano l'orgoglio dei ritornati.

E parla della pace, che non è quella che i combattenti sognavano nelle trincee.

— Ma non importa; la coscienza del popolo, rettificherà gli errori dei diplomatici! — esclama.

E quando avremo finalmente quanto da Dio ci fu assegnato, e dalla volontà nostra conquistato, allora chiuderemo e per sempre il libro del sangue, delle guerre, e riapriremo quello della pace feconda. Non più barriera fra popolo e popolo, ma l'umanità unita per un unico bene per una stessa proprietà. (*Applausi grida di bravo.*)

— Dalle incertezze dell'ora presente — continua l'on Gasparotto — cerchiamo di uscire con la volontà di salvare la Patria che la libertà e la sua grandezza deve a voi giovinezza eroica.

Oh! la Patria deve riconoscere queste vostre benemerenze!

Davanti al simulacro egli esorta ad un giuramento ad un patto: l'unione di tutti per rendere l'Italia nuova più grande. Cesserà il vento di follia, ritornerà il mondo di giustizia. E allora dinanzi a voi, madri doloranti, tutti si inchineranno; dinanzi a voi, mutilati dalle membra stroncate, tutti s'inchineranno, come dinanzi al simulcro stesso.

— O popolo di Forgaria — esclama l'oratore — popolo di Forgaria che come quello di tutto il Friuli hai vagato per altre terre sospinto dalla selvaggia rabbia, e che hai riacceso il focolare per virtù di questa giovinezza, io ti esorto a questo patto, e auguro a te la ripresa feconda della vita, una ripresa più bella, più felice!

Applausi vivissimi, e prolungati salutano la fine del bel discorso che l'on. Gasparotto ha pronunciato a volte con voce torta dalla commozione viva, a volte con l'irruenza oratoria che trascina ed entusiasma.

Il signor Lazzarini

Per ultimo parla il direttore didattico del circondario, signor Alfredo Lazzarini:

«*Insurgunt marmore laudes*» — Così reca scritto nel suo enfatico stile secentesco epigrafe ad un luogotenente veneto nel maggior salone del Castello d'Udine. Insorgo le lodi nei marmi... Ma noi — in quella voce — più che nei marmi epigrafati dei nostri monumenti, o caduti, ne rintracceremo le lodi nelle vestigia gloriose affidate alle memori rupi di queste nostre montagne, che sempre coronarono il confine incontaminato d'Italia nostra, di fronte all'incalzare dei barbari, che conobbero la nostra civiltà ben prima che ardissero di volerci imporre la loro feudale egemonia.

Ne rintracceremo le vestigia gloriose in queste roccie alpine, consacrate dai brandelli dei nostri corpi orrendi olocausti meravigliosi, sacrificati sull'ara non di Marte belligero, nè di Moloch sanguinario, ma della Patria eterna ed indistruttibile, in nome, ad onta di vane polemiche postume, della civiltà e della fratellanza universale.

Ne rintracceremo le glorie in mezzo agli spaventosi burroni, alle forre, ai baratri, fra i dirussi inaccessibili, nelle cupe foreste, ahimè! devastate là dove caddero, col santo nome d'Italia sulle labbra i vostri corpi straziati, mentre le anime generose erano — come disse il poeta — lanciate ai fati quasi ultima sfida.

Ne rintracceremo le lodi sui candidi nevai e fra i cristallini ghiacci perpetui, che voi faceste rosseggiare del vostro nobile sangue, gareggiando con gli eroi del mare e con quelli del cielo, facendo sì che l'augusta trincea risplendesse di gloria, quasi un nuovissimo tempio.

Ne rintracceremo la memoria sublime di fronte ai lettacci doloranti, nelle corsie degli ospedali, scuole di umanità alle genti.

Oh, le vostre epiche gesta, le ripeteremo ai pargoli e — nei giorni dell'avvenire — alla lor volta, per doverosa eredità d'affetto, e per inevitabile vicissitudini di core, le ripeteranno essi, cresciuti che siano, alle nuove generazioni, che se ne faranno una religione!

Nella storia incontriam il solenne giuramento di Pontida, la memoranda giornata di Legnano. Sia pure leggenda quella del giuramento per cui poi sorse la destra crociata di venti città italiche, poi — come ben disse l'on. Ca[illegible] — abbiamo bisogno di credere, abbiamo bisogno di vita spirituale. Oh, miserandi furono quei tempi, che seguirono, la cui la nostra Italia dimenticò e Pontida e Legnano dimenticò le sue più nobili tradizioni, dimenticò i suoi doveri, la grandezza degli avi, la religione della propria storia.

Oh non avverrà, no, che i nostri posteri abbiano a dimenticare il vostro sacrificio, o gloriosi caduti, o generosi martiri d'un'idea sublime! Ciò sarebbe la più grave sciagura per la Patria, ed i destini di questi, nei qual — oggi — mi compiaccio di riaffermare la mia fede, non lo permetteranno. E' ineluttabile, è fatale, che l'Italia nostra segua il suo cammino grandioso ad onta di tutto, e delle difficoltà presenti e dell'opposizione dei nemici esterni e dei vigliacchi interni, che trappo facilmente dimenticano e svalutano e mercanteggiano ed avviliscono la vittoria della Patria e la vostra gloria, o caduti.

O morti gloriosi, perdonatemi, se mi sono lasciato trascinare a considerazioni, puerili di fronte alla vostra aureola di grandezza, che bacia il nostro bel sole in un nimbo di luce radiosa, in mezzo al quale sventola il tricolore, nel quale i nostri padri scorsero la speranza che non muore, la fede incontaminata, la gioia di giorni come questo, o caduti!

Un nutrito battimani, che a lungo si ripercuote saluta la fine del discorso, chiude la bella commovente cerimonia.

Atti e parole di socialisti

Il rito sacro è compiuto. Ma ecco avanzarsi sul palco un gruppo di giovanotti, fra i quali riconosciamo l'agitatore Costantini, della Camera del lavoro di Udine.

Chiede di parlare.

— Parli pure — esclama l'on. Gasparotto — parli, ma non turbi questo popolo con questioni politiche che...

— Ma io non posso cantare le mie idee... loro hanno detto le loro, dirò io delle mie — risponde Costantini.

— E allora non è questo il momento — interrompe il commissario prefettizio — Parlerà dopo. —

— Ma noi — grida un giovanotto dal petto ricoperto d'un cravattone vermiglio — ma noi abbiamo speso quattrini per farlo venir qui e li abbiamo spesi perchè ci fu assicurato che pure per lui sarebbe stata lasciata libertà di parola...

— Nessuno vi dice di no... ma attenda almeno che passi questo momento di commozione...

— Abbiamo speso... lo abbiamo fatto venire apposta... — gridano i suoi socialisti...

Dopo dieci minuti, ecco un tavolo preparato fuori dell'osteria nella stessa piazzetta, e sul tavolo sale Costantini e parla a una cinquantina di compagni che avevano pagato di tasca loro per farlo venire.

— Non voglio entrare in polemiche in questo momento — egli esclama agitandosi — ma ricordate quando partimmo, ricordate alle stazioni, le dame e le signorine e i signori.

Abbiamo vinto, abbiamo stravinto ed eccoci qui di ritorno. Facciamo la rassegna e domandiamo quali dame erano quando ritornammo e quali musiche se non le dame della fame, e le musiche del dolore.

Mezzo milione di morti — esclama il Costantini rubando la frase al compagno on. Abbo — mezzo milione di uomini che vi si dice morirono col sorriso sulle labbra...

Ma sono morti invece con la smorfia sul labbro, col grido di mamma, con la maledizione. E' una bugia dirvi che morirono benedicendo alla patria... E' una bugia... Noi li vedemmo morire pazzi dal terrore, imprecando contro gli imboscati borghesi che vollero e scatenarono la guerra, che non fu guerra di Patria ma guerra per ingrassare i capitalisti...

E qui continua dicendo come coloro che ritornarono non abbiano ora che la fame, e come sieno false e fatte per addormentare il popolo tutte le cerimonie coreografiche.

I compagni che avevano pagato di loro tasca per sentire la parola di Costantini, l'applaudono, e la concione si chiude con il consueto appello alla solidarietà per rovesciare l'odiato regime capitalistico.

Risponde l'avv. Linussa, sovente interotto.

Perfino l'ultimo conforto o madri, quello di saper il figlio morto per un'ideale, vi ha negato nel giorno in cui più forte e più viva è l'esaltazione del ricordo, l'agitatore socialista; le sue parole tentarono di togliervi il balsamo del compianto e dell'onore... A tanto porta, la follia dell'ora tristissima!

Anche Tarcento ha la sua bandiera rossa.

Due «processioni»: una religiosa — la tradizionale processione di San Marco, la cui festa ricorreva ieri per l'appunto; e la novissima processione socialista. Tradizionale, dicemmo, quella: difatti, ad immemorabili sogliono i tarcentini, la festa di San Marco, portarsi a Raspano, il placido paesello di collina dove recentemente fu inaugurato un obelisco portante i nomi dei tredici morti in guerra che vi ebbero i natali e la bandiera donata da quelle buone e gentili donne ai combattenti. Della processione religiosa vedemmo ieri il ritorno: insegne religiose, preti, fedeli oranti. Poco dopo, vedemmo la processione socialista — bandiere rosse e due nere spiegate al vento, socialisti di Udine e di altri centri, anarchici e libertari di due soli paesi: socialismo e anarchia, due concezioni della vita e della società in contrasto fra di loro e uomini che vi si ispirano pur fra di loro in contrasto, come ripete ogni giorno l' «Umanità Nova» dell'anarchico Malatesta; ma pel momento uniti, con l'intento comune di rovesciare «l'infame borghesia». E al passaggio delle due processioni, così stranamente quasi accoppiate nello spazio e nel tempo, assistevano i medesimi spettatori, con la medesima indifferenza. E tra gli spettatori, v'erano anche borghesi grassi e magri e signorine molto eleganti e bimbi e vecchi...

Nella mattinata s'era inaugurata una altra bandiera, più in su di Tarcento, a Lusevera, ma sempre nel bacino del Torre, che ha scelto per proprio letto una vallata fra le più belle d'Italia; la bandiera delle scuole, la bandiera tricolore — quella per la quale da oltre cent'anni sacrificarono la loro vita martiri ed eroi purissimi, benedicendo alla sorte che li aveva prescelti a morire per l'ideale sublime di Patria e Libertà: ed anche a quella festa gentile, a quella festa di anime ingenue non per anco maculate da odii e rancori, aveva assistito il popolo, e si era commosso ed aveva ricordato... Oh i ricordi dell'anno doloroso, quando tracotante, bieco, rapace lo straniero straziava le nostre terre! Quante pene, quante lacrime!... E il ricordo alimentava la commozione e portava a benedire i generosi che sul Piave e sul Grappa — O Grappa, tu sei la mia Patria! disse anche Filippo Turati — i loro petti opposero all'irruenza truce dei nemici predatori...

Santa libertà! Essa permette che due processioni, agli antipodi fra loro si seguano, senza che nulla turbi il loro passaggio, grazie alla tolleranza, della quale non tutti sanno dar prova.

La processione socialista si raccoglie nel foro boario; le bandiere s'insiepano intorno alla tribuna; su questa sale l'on. Cosattini e pronuncia uno dei soliti discorsi contro la guerra voluta e scatenata dalla borghesia, dipingendo a fosche tinte tutti i malanni che cinque anni di pugne sanguinosissime riversarono sull'umanità. La borghesia volle la guerra per i propri interessi; ora, essa è impotente a uscire dai guai tremendi che ne sono la conseguenza: impotente a smobilitare, mentre il cambio con l'estero è salito ad altezze vertiginose, mentre il carovivere si acutizza ogni giorno più in modo insopportabile... E di tale impotenza, noi delle Terre già invase, possiamo più degli altri testimoniare: qui non furono rifatte ancora le case a coloro che le ebbero distrutte, qui non fu provveduto ancora lavoro alle migliaia che lo domandano...

E via, via con una critica feroce sulla impotenza dello Stato borghese — uno Stato che va sfasciandosi. Vorrebbero e chiesero la nostra collaborazione, ora — soggiunse: la collaborazione dei socialisti che, durante la guerra, furono marcati coi titoli di nemici della Patria, di traditori... Ed ora, impotenti come sono a riparare alle rovine da essi cagionate, vorrebbero il nostro concorso!... Ma sarebbe assurdo: i socialisti non possono sciuparsi in tentativi destinati a rimanere sterili: giorno verrà che i socialisti salveranno l'umanità, essi gli unici, oramai che la possano salvare.

Questa la linea direttiva del suo discorso, detto con enfasi oratoria, sotto gli annosi ipocastani fioriti; e dal circolo più ristretto intorno alla tribuna partivano di quando in quando applausi e qualche frase più vivace.

In complesso, non mi parve che ci fosse grande entusiasmo. La grande maggioranza del nostro popolo sa che

Intrigade la vin chatade
e intrigade la lassarin;
pensaran e distrigale
dopo muarts che non sarin.

Dalla prima sua comparsa ad aggi, l'uomo fu ed è sempre... e lo sarà pur sempre, occupato a *distrigàle*, senza mai esserci riuscito e probabilmente senza la menoma probabilità di riuscire.

RONCHIS DI LATISANA

La solenne consegna della bandiera ai combattenti

In forma veramente solenne seguì ieri l'inaugurazione della bandiera che le donne del paese, vollero con gentile pensiero di omaggio, offrire alla nostra sezione combattenti.

Tutto il popolo festante partecipò alla cerimonia che si svolse sulla piazza ornata di tricolore e di festoni verdi. Tra le autorità intervenute notiamo l'on. Gasparotto, l'avv. Linussa, cav. Urbanis, signor Casoli, Covre, avv. Maroè commissario prefettizio, avv. Fazzutti, sig. Pittoni per la Società Operaia di Latisana, Piccotti per l'associazione Commercianti, Mainardis per la Congregazione di Carità, cav. Ghion per il Patronato scolastico di Latisana, e altri ancora.

La madrina signorina Assunta Pittoni consegna al presidente cav. Baradello il bel vessillo, con le seguenti nobili parole:

Le donne di Ronchis, di questo breve lembo di terra, ove, come in ogni luogo, vibra forte la corda sacra dell'amor patrio, ove le donne strappate dei loro cari si abbracciano con quelle a cui la vittoria ridonò i figli, i mariti, i fratelli, mi danno il gradito incarico di offrirvi e di consegnarvi il vessillo fatto e trapunto per voi, eroici combattenti!

Sia questo vessillo su cui aleggia lo spirito dei caduti, ai quali riverenti c'inchiniamo, segno imperituro di gratitudine e arra di pace, di concordia, di fervido lavoro per la religione della famiglia e per l'evoluzione dell'umanità.

Il cav. Baradello prendendo in consegna la bandiera, dopo aver ringraziato commosso tutte le donne di Ronchis, a questi sentimenti di concordia, di amore per la Patria inneggia, invitando tutti i soci a stringersi compatti d'intorno al sacro vessillo.

Il suo discorso è vivamente applaudito.

A lui segue l'on. Gasparotto, che pronuncia una vera orazione, densa di concetto e magnifica nella forma.

La cerimonia, così si chiude, lasciando nei presenti imperituro gradito ricordo.

Altre riunioni

— A MADRISIO DI VARMO, fu pure ieri, in forma solenne, inaugurata la bandiera donata da quelle donne ai combattenti.

Il paese pavesato da tricolore fu affollato durante tutta la giornata da popolo, accorso anche dai centri vicini.

— A LATISANA, seguì il Comizio mandamendale degli aderenti al partito popolare friulano. Parlò applaudito il propagandista Tessitori.

— A CODROIPO, davanti ad una folla di organizzati lavoratori della terra, parlò il segretario politico del partito popolare avv. Pettoello.

MARTIGNACCO

Echi polemici di un Comizio. (*Ritardata*). Non ignoro che lo spazio, con i giornali a mezzo foglio, è preziosissimo; e nondimeno confido che mi pubblicherete queste brevi mie repliche per confermare, contro le asserzioni del «Lavoratore», ciò che vi scrissi intorno alla festa rossa inscenata l'11 corr. Tutto quello che vi scrissi, è vero; aggiungo soltanto che, dopo il corteo, sul posto dove si tenevano i discorsi, fermaronsi alcune donne uscite dal vespero, aumentando così il numero dei curiosi... e imparando a disapprovare quanto usciva dalla bocca degli ciarlatoni: e che si aggiunsero pure una diecina d'iscritti al partito... ma che questi non erano di Martignacco. Di qui, non erano presenti all'adunata in numero maggiore di quello che ho detto io: si potrebbe, al caso, farne anche i nomi.

Se un maggior numero di compagni non si presentò, vuol dire che non vollero fare i burattini.

«Il Lavoratore friulano»: bel nome che ricorda gli sforzi costanti, pertinaci di nostra gente; ma contrasta con l'esempio di chi disertò il lavoro proprio per vivere col lavoro altrui, distribuendo fumo. A messeri di tal fatta non mi degno di rispondere e lascio che scrivano articoli e corrispondenze quanto vogliono, conservando anche per me lo stesso diritto. Non io vesto panni eleganti, io che sono lavoratore autentico, io che so bensì di avere diritti ma anche doveri e quelli esigo solo quando questi ultimi ho adempiuto, io che amo l'officina e il martello: è dal lavoro che ogni diritto comincia, non dalle chiacchere, non dalle chimere. E quando il corrispondente avrà ripreso gli zoccoli e gettati gli occhiali e sarà tornato al proficuo lavoro della latteria, liberi gli occhi da ogni vetro deformatore vedrà che nel siero non esistono i veleni che gli annebbiano il cervello e gli corrompono il sangue, così da trascinarlo a dispensare titoli che non mi tangono nè punto nè poco.

E trascuro di rilevare che tra gli «applausi», il corrispondente del Lavoratore friulano tacque, certamente per dimenticanza, le sassate di Bressa e Campoformido, che i rossi, nel tornare a casa, si sono prese.

S. PIETRO AL NATISONE

Riunione di agricolture

Per la frutticoltura e la zootecnia

Oggi all'albergo Belvedere fu tenuta una numerosa, importante riunione di agricoltori della Slavia.

Fra gli intervenuti notammo, oltre le autorità locali, la direttrice della R. Scuola Normale, il presidente col segretario dell'Associazione Combattenti, il presidente dell'Associazione Zootecnica cav. Sirch, il presidente del consorzio Agrario di Cividale, sig. Luigi Carbonaro, il commissario prefettizio di Rodda signor Grandis, il prof. Canestrelli, il direttore della Cattedra Ambulante di Cividale dott. Ortali, l'anima di tutte le iniziative locali cav. don Giovanni Gujon. Da Udine erano venuti il consigliere provinciale prof. Musoni, il direttore della Cattedra Ambulante provinciale dott. Marchettano, l'ispettore zootecnico provinciale dott. Muratori.

Il comm. Rubini mandò una lettera di adesione e di auguri.

Parla il prof. Musoni

La seduta viene aperta dal prof. Musoni che informa come al Consiglio Provinciale e nel consiglio centrale della Cattedra Ambulante abbia più volte insistito sopra la necessità di dare un maggiore incremento alla frutticoltura in Friuli e specialmente nella Slavia, dove trova condizioni di ambiente singolarmente adatte: a provarlo basta l'esempio di Rodda, il giardino pomologico dell'intera provincia. Ma tutti i bei colli tra i quali si aprono le amene valli del distretto del Natisone, potrebbero essere convertiti in frutteti, qualora al posto di ogni albero inutile fosse piantato un albero fruttifero, con vantaggio immense della regione.

Senonchè la frutticoltura, salvo poche eccezioni, è trascurata, considerata come cosa accessoria, non come vera e propria industria e ramo importantissimo dell'economia agraria: cosa inspiegabile dato che di tutte le colture, essa è forse la meno faticosa e dispendiosa, e dato che potrebbe in molti casi sostituire la viticoltura, oggi richiedente trattamenti costosi e quindi poco rimunerativa, con prodotti spesso scadenti, mentre le frutta che si producono qui sono tra le migliori, se non le migliori in provincia.

Urge quindi intensificarne la produzione senza temere invilimento di prezzi che l'oratore dimostra non essere possibile.

Continua dicendo come per dare un più efficace e razionale impulso alla frutticoltura egli abbia invocato dal Consiglio provinciale e dal Consiglio centrale della Cattedra l'istituzione di una Cattedra speciale, la quale debba occuparsi esclusivamente di istruzione e popaganda pomologica. Inoltre, è necessario che in provincia siano istituiti numerosi vivai di fruttiferi; ed un grande vivaio, capace di suddisfare a tutti i bisogni del Distretto, con a capo un tecnico esperto, dovrebbe essere aperto nella posizione più centrica di esso, in S. Pietro.

Per far fronte alle spese i comuni dovrebbero unirsi in consorzio, sicuri di poter contare sui più larghi contributi finanziari della Provincia e del Governo, il quale ultimò, mentre continua a sprecare denaro, potrà bene devolverne una parte o promuovere interessi economici veri e reali.

Ma, soggiunge il prof. Musoni, egli non può dilungarsi, dovendo cedere la parola all'oratore ufficiale dott. Alfredo Ortali, valentissimo titolare della sezione Cividale-S. Pietro della Cattedra ambulante, successo al compianto e non mai dimenticato dott. Pietro Feletig. Egli parlerà dell'argomento, da lui appena sfiorato, colla competenza che gli è propria.

Discorso del dott. Ortali.

Ed ha la parola il dott. Ortali. Ringraziato il prof. Musoni del cortese saluto rivoltogli e gli agricoltori per il loro intervento numeroso, egli tocca della necessità — oggi più che mai incombente sulla Patria nostra — di moltiplicare le energie per rifare le ricchezze distrutte, per rimetterci dal salasso della guerra. Le possibilità di risanare le piaghe che ci affliggono, i mali che ci tormentano, sta in noi, solamente in noi stessi e vana speranza è quella di ricercare la salute, la felicità da moti incomposti e dall'abbandono dell'aratro e della vanga fecondi. Non è (soggiunge) che temiamo alcuna riforma anche la più radicale; ma l'ordine e la pace sono condizioni indispensabili perchè il progresso nel suo cammino ascensionale verso un domani men triste e meno ingiusto, non s'arresti con grave danno della produzione e del benessere generale.

Dopo questa promessa, viene a parlare della frutticoltura, ch'ebbe sempre nella Valle del Natisone coltivatori intelligenti e appassionati, e il cui risorgimento e la cui intensificazione formano appunto lo scopo dell'adunanza. E ricorda anch'egli, la domanda del prof. Musoni... a chiedere, in Consiglio provinciale, che nella Cattedra ambulante si avesse uno specialista pur in questo ramo importantissimo dell'Agricoltura. L'Italia è una terra ideale per questo genere di coltura. In ogni sito di essa l'uomo può rallegrare la propria dimora con qualche pianta da frutto. Secondo i dati pubblicati dall'ufficio di statistica agraria, nel 1912 si producevano 21 milioni di quintali di frutta, per un valore che superava il mezzo miliardo e che oggi certo sorpasserebbe i due miliardi.

Ma bisogna d'ora in avanti fare della frutticoltura industriale e specializzata, subordinando le varietà dei frutti alle esigenze locali, scegliendo le specie che più si adattano ai diversi ambienti e che più si prestano allo smercio. Da noi, si pianta per piantare, senza linee direttive prestabilite: questo d'ora innanzi, e nell'interesse di chi pianta e nell'interesse generale del paese, non dovrebbe più avvenire.

E venendo a parlare più particolarmente della zona di cui si occupa, dopo aver notato che le condizioni di clima e di terreno, sono in tutto il mandamento di Cividale favorevoli, nota come nei Comuni della Slavia la frutticoltura abbia, per impulso spontaneo e naturale, raggiunto grandi progressi: Rodda si può quasi dire tutta un frutteto, e Vernassino e Stregna e Tarcetta si sono dati coraggiosamente all'impianto dei fruttiferi; così che la Slavia, quanto a produzione di frutta, si trova all'avanguardia.

A viepiù favorirla si era creato in S. Pietro al Natisone apposito vivaio, che più non esiste; ma esso non era valso ancora a togliere gl'inconvenienti più gravi della frutticultura slava: troppa varietà con maturazione ad epoche troppo differenti e troppa abbondanza di frutta a maturazione autunnale; zone adatte alla intensificazione di questa coltura, e non ancora usufruite; onde un campo assai vasto rimane tuttora aperto, in questa zona meravigliosa. Il vivaio di San Pietro risorgerà presto e altri vivai si ha in animo di istituire, confidando che una simpatica e proficua gara con ciò abbia da determinarsi e svolgersi fra i vari Comuni.

Discorre a lungo della frutticoltura intensiva e della estensiva, spiegando e l'una e l'altra e indicando alcune norme per la loro attuazione per concludere che, a suo parere, la tendenza attuale debba essere quella di dire, se le condizioni sono favorevoli, il maggiore sviluppo alla coltura intensiva. Abbiamo un sole generoso, un clima sempre mite, un cielo ognora sereno, un terreno oltremodo begnino; e colpa nostra sarebbe se non sapessimo esaltare la produzione frutticola, sfruttando i privilegi dei quali la natura ci è stata tanto prodiga.

Espone, con citazioni anche di specialisti, una serie di istruzioni su modo di piantare, concimare, potare le piante da frutto; sul modo di combatterne i nemici e le malattie — ricordando fra altro il detto del Columella: «chi lavora attorno agli alberi li prega, chi li concima li supplica, ma chi pota li costringe a dare frutta».

Informa che, oltre la istituzione del vivaio di S. Pietro, la Cattedra ambulante si propone di dare la massima divulgazione alle norme tecniche a mezzo di esperti che saranno, a richiesta, a disposizione degli agricoltori, affinchè se ne ottengono i maggiori e migliori prodotti.

Propugna quindi la creazione di cooperative di vendita, come già n'esistono in Toscana, Lombardia e nell'Emilia.

E conclude: Pongo termine al mio dire con un augurio che spontaneo esce dal cuore: sia la data del 25 aprile 1920 il principio di un'attività nuova per questa regione! Al mio animo sorride la visione di un giorno non lontano in cui le vostre contrade pulseranno di un più vigoroso e celere ritmo in grazia dell'estendersi e perfezionarsi di una moderna e razionale frutticoltura. Siete uomini intelligenti, laboriosi — le condizioni d'ambiente non possono essere più favorevoli — la vittoria non può mancare. Al lavoro, dunque, con fede e con tenacia!

Unanime il consenso dei presenti, che il discorso pratico, chiaro benchè dotto, avevano ascoltato con la maggiore attenzione.

L'ordine del giorno

Proposto dal prof. Musoni venne quindi approvato il seguente ordine del giorno:

"Agricoltori e rappresentanti comunali riuniti a convegno in S. Pietro al Natisone, considerato che la frutticoltura nelle zone collinari del e specialmente della Slavia, condizioni di ambiente che la r suscettibile di sviluppo infinit superiore all'attuale, cos. da diventare fonte di reddito imm

considerato che tale svilupp cilmente raggiungibile perchè spese e fatiche inferiori a que chieste per oltre colture, anch redditizie, e quindi imperdona pa sarebbe non tendervi con mezzi possibili;

fanno voti:

1.o che sia intensificata zione e la propaganda frutti sibilmente anche mediante zione di una cattedra provinc ciale, non potendo ormai ba sezioni di cattedre, così co costituite, costrette a tropp forme attività;

2.o che nella Slavia venga quanto prima un grande vi fruttiferi capace di soddisfa sogni ed alle richieste di tutti muni;

3.o che a tale scopo i comu si uniscano in consorzio in Provincia e Governo a venire deguati mezzi in aiuto a una tiva destinata ad avere la p de influenza sull'avvenire eco dell'intera regione."

Per la zootecnia

Il dott. Mario Muratori, Zootecnico della Provincia, ha esposto i capisaldi del program svilupparsi nella montagna sla si possono così riassumere:

1.o) Diffusione di una ra montagna ad attitudine lattea d

2.o) Organizzazione degli al in piccole associazioni comuna zionali che devono sopratutto le stazioni taurine, le mutue mortalità del bestiame, ed il di latterie sociali.

3.o) Siccome l'industria zo non può avere rapporti com notevoli colla pianura sottor chè vi si utilizza una razza dovrà assurgere ad importanza mica di primo ordine l'indus searia, come è avvenuta in C

Per assicurare la conserva 18 torelli distribuiti lo scorso a la Commissione Zootecnica berato un contributo di L. ciascun tenutario, come si è tuito il resto della montagna; e Provincia non mancheranno dicare alla montagna slava le premurose, ma i loro sforzi varrebbero se venisse meno terosa collaborazione degli int

Prima che l'adunanza si prof. Musoni ringrazia i dotto e Muratori dei loro lucidi d ringrazia del suo intervento Marchettano che «con sapi more e virtude» regge la C Provinciale.

CIVIDALE

Grave disgrazia
per lo scoppio di una b

All'Ospedale Civile venivano accolti i fratelli Bait Antonio e cesco e la ragazzina Bait Ang anni 7. Essi stavano lavorand la semina del grano, e mane il badile il Bait Antonio ur bomba; questa scoppiò e and pire i tre disgraziati.

All'ospedale il dott. cav. prodigò le cure del caso, risco a Bait Antonio di anni 36 u di scheggia alla coscia des dicandolo guaribile il 60 g Bait Francesco di anni 18 scheggia alla regione palm mano sinistra guaribile in g a Bait Angela di anni 7 faccia con frattura della destra guaribile in 120 gio complicazioni. La disgrazia a Bait, Comune di Ancova, redente.

CAVAZZO CARNICO

Mancato omicidio!

L'altra notte per cause ign che probabilmente risalgono di vecchia data, certo Nicolò B esplodeva a breve distanza un di fucile contro certi Primo e Brunetti Guglielmo.

La palla per fortuna non al segno. Il Nicolò si diede al e fu denunciato.

La giornata rossa di

Abbiamo detto, sabato, dello pero generale scoppiato impro mente, alla mezzanotte a V Tutto sospeso: ferrovie, poste, grafi, vaporetti interni, parten navigli... tutto, tutto. Pretesto sciopero: il fatto della Caserma Leoni dove il tenente Zezza, ciato con la baionetta alla go soldato Giulio Mazzetti di Fire un riottoso, già disertore, cond e più volte agli arresti, spicc salto indiero, sparò. Il Mazzetti spirò nella notte. Saputo il f camera del lavoro deliberò lo pero.

E si ebbe una giornata di di violenze, di sangue: ufficial gulti, ingiuriati, percossi; assal ritte di sentinelle atterrate, bruciate in piazza; sassaiuole il caffè orientale e contro la red del "Gazzettino".

Bilancio: la vita di una c 150 mila abitanti sospesa per no, un morto, parecchi feriti molti feriti leggeri.

Se domani disgrazia volesse fosse tagliata la barba a un d socialista o che gli accadesse malanno in uno dei quotidian comizi che si tengono nell'Itali liera, aspettiamoci le sciopero rale in tutta la Penisola!

RCONACA CITTADINA

Le denuncie dei patrimoni.

Una grande preoccupazione dei fortunati possessori di patrimoni è il prossimo termine, ormai dal Ministro dichiarato improrogabile del *31 maggio p. v.*

Ed invero per noi delle provincie invase è giusta tale preoccupazione, del tutto dissimile da quelli degli italiani non deliziati dall'invasione, i quali avrebbero forse bisogno d'una proroga per un più profondo studio d'oscurantismo tributario. La nostra invece è preoccupazione di mezzi, di dati, d'interpretazione delle oscure disposizioni di legge, per fare denuncie il più verosimilmente esatte.

Tanto più che l'annunciata modificazione del Decreto 24 novembre 1919 rappresenta un sensibilissimo aggravio di questi pur indispensabili provvedimenti finanziari, tanto che, mentre per i sopraprofitti ed aumenti patrimoniali si giunge all'incameramento del 91 0|0 ciò che equivale a tutto quasi l'aumento realizzato, per i patrimoni invece, pur essendosi elevato il limite d'esenzione da 25000 a 50000 (ciò che a noi sembra eccessivo tenuto conto delle valutazioni assai basse a base di rendita censuaria e reddito imponibile) l'aliquota progressiva dal 25 0|0 fu portata al 50 0|0 per i più cospicui patrimoni, ed il periodo di pagamento dell'imposte è stato ridotto da 30 a 20 anni.

Comunque, quale che sia la gravità della necessaria imposta, noi non chiediamo certamente d'esimerci dal pagarla: chiediamo soltanto di farlo quando i nostri patrimoni saranno restaurati dalle falcidie prodotte dall'invasione, e sopratutto chiediamo che sieno fissati chiaramente per noi, agli effetti della denuncia, dei chiari e pratici criteri di valutazione quali non sono certamente quelli contenuti negli articoli da 58 a 69 del precitato Decreto.

Al congresso del Segretariato Agricolo Nazionale di Roma il nostro avv. Zoratti propose e fece votare un ordine del giorno chiedente il rinvio delle denuncie a quando saranno liquidati i danni: ed altri enti economici della nostra e delle provincie limitrofe chiesero o stanno per chiedere eguale proroga.

Ma noi dubitiamo che il Ministro non cederà, anche perchè abbiamo sott'occhio una sua lettera nella quale espone chiaramente i motivi che s'oppongono ad una proroga, per quanto si rende anche conto delle particolari disgraziate condizioni di queste zone già invase.

Ma per quanto non dovremo stancarsi di chiedere migliore interpretazione della legge e magari nuovi provvedimenti, crediamo doveroso consigliare — per quanto riguarda esclusivamente i patrimoni — di raccogliere e tenere pronti i dati (dati catastali, imposte erariali, redditi imponibili, altre attività, passività, ammontare dei danni subiti, antecipi avuti ecc.) onde in caso potere in tempo presentare delle denuncie sommarie, forse scheletriche, senza valutazioni, tanto da non incorrere nelle penalità prescritte.

Ma in breve torneremo in argomento tenendo informati i cortesi lettori di studi, d'interpretazioni e di eventuali nuove disposizioni.

ing. c. fachini.

Per il partito del rinnovamento

Una riunione di combattenti

Sabato, alle 21, nella sala delle pubbliche adunanze seguì una riunione dei soci della locale sezione combattenti alla quale intervenne anche l'on. Gasparotto, allo scopo di rispondere su un referendum indetto dalla Associazione centrale, se sia cioè opportuno che accanto alle sezioni dei combattenti stessi sorgano sezioni di partito libere a tutti coloro che hanno in comune la fede, pur senza aver avuto in comune i disagi della trincea.

Tale partito porterà il nome di «rinnovamento».

Ebbe, per primo la parola l'on. Gasparotto, che spiegò la genesi dell'idea sorta nel gruppo parlamentare degli uomini eletti con i suffragi dei combattenti, gruppo che si chiama appunto del rinnovamento.

— Noi — spiega l'oratore, in un lungo applaudito discorso — accetteremo le idee più avanzate, tenendo però per fermo come ossatura vertebrale, l'idea di Patria per la quale abbiamo pugnato.

Ristrettezza di spazio ci impedisce di riferire particolareggiatamente sulla importante riunione che si potrasse a lungo.

L'avv. Mini dichiarò di astenersi dal voto. Parlarono inoltre l'avv. Linussa e il rag. Alatfere, dopodichè con una settantina di voti contro 11 si risponde affermativamente sulla costituzione del partito del rinnovamento.

Uguali referendum si sono svolti nelle altre sezioni della provincia.

Il memoriale dei Metallurgici

Domani, alle ore 10, sono convocati ad una adunanza presso la Camera di Commercio i metallgrgici per la nomina di una Commissione incaricata di discutere con gli operai metallurgici intorno alla loro domanda di un nuovo concordato.

Nel memoriale si chiede: otto ore di lavoro giornaliero; abolizione del lavoro a cottimo; riconoscimento della organizzazione e di una commissione interna nei laboratori che occupano più di dieci operai e di un rappresentante delle maestranze per quelli che ne hanno un numero inferiore; mercede oraria che va da cent. 80 per garzoni e donne sotto i diciott'anni, lire 1.20 per apprendisti e donne sopra quell'età; 2.20 per gli uomini di fatica e manovali; 2.50 per gli operai di seconda categoria; 2.70 per quelli di prima. Lavoro straordinario (da eseguirsi soltanto in via eccezionale) col 60 per cento d'aumento.

Tra le altre condizioni, notiamo la ottava: in caso di diminuzione di lavoro, l'industriale non potrà licenziare alcun operaio, ma ridurre l'orario in proporzione eguale fra tutte le maestranze.

Il concordato avrà valore per sei mesi, salvo per quanto riguarda la mercede, per la quale ogni due mesi «una Commissione nominata dagli industriali e dalla Lega mettallurgica procederà alla revisione del caro vita e stabilirà quale dovrà essere l'aumento da farsi sulle paghe attuali.»

Sospensione di servizi postali

La Direzione delle Poste ci prega avvertire il pubblico, che con effetto immediato è sospesa l'accettazione dei pacchi, delle assicurate, degli effetti di commercio, delle stampe non periodiche ancorchè editoriali e delle stampe di seconda mano.

Lo sciopero dei Bancari

I bancari Udinesi uniti ieri sera in assemblea straordinaria, hanno votato all'unanimità di ottemperare all'ordine pervenuto dalla Federazione Nazionale Bancari, e cioè di astenersi con oggi, lunedì 26, dal presentarsi agli uffici.

L'agitazione riguarda solo i grandi Istituti, e per noi qui in Udine la Banca Commerciale e la Banca Italiana di Sconto.

Lo sciopero dei fornai

continua. Si lavora al forno municipale e in qualche forno privato, così che alla cittadinanza non manca il pane. Grediamo che oggi si avranno i primi tentativi per dirimere le divergenze.

Gli agenti delle imposte hanno ripreso il loro posto di lavoro, essendo le loro domande state accolte.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

Dal 18 al 24 aprile

Nati vivi	maschi 18	femmine 19		
» morti	—	»	2	
» esposti	3	»	—	
Totale nati	42			

Pubblicaizoni di matrimonio

Chiandetti Arturo bracciante con Vida Lucia casalinga, Miani Francesco conciapelli con Orlandi Rosa casalinga, dott. de Frigyessy Arnaldo direttore generale con Castelbognese Nidia possidente, Pontoni Lino meccanico con Clozza Maria casalinga, Cantoni Luigi cementatore con Simeoni Adelaide casalinga, Pastorelli Antonio agricoltore con Novello Virginia casalinga, Chiaruttini Duilio commesso con Valerto Palmira casalinga, Carducci Giov. Battista meccanico con Piva Anna sarta, Mulatti Antonio cameriere con Galuzzo Cecilia casalinga, Piccolo Antonio con Gaspardo Paolina, Bon Massimo agricoltore con Zorzini Angelina casalinga, dottor Cimino Vittorio capitano di comm.to con De Biasio Luigia agiata, Tomadini Vittorio meccanico con Lerussi Maria casalinga.

Matrimoni

Feruglio Luigi falegname con Zugolo Erminia casalinga, Merluzzi Antonio scalpellino con Franz Romilda Rosina casalinga, Pozzoli Biagio falegname con Rizzi Maria casalinga, Chiarandini Angelo ferroviere, con Saccavini Luigia casalinga, Bottuzzi Guido agricoltore con Zamparutti Assunta casalinga, Temil Giovanni negoziante con Bigarini Annita commessa, Basaldella Remo orefice con Grassi Lucia casalinga, Moro Giacomo vigile urbano con Cargnelli Pia commessa, Rodomonte Evaristo calzolaio con Florio Rina calzettaia, Lodolo Olivo ferroviere con Vienna Romilda Marioni casalinga, Michielli Otello commerciante con Ronzoni Lia casalinga, Calegari Mario impiegato con Doferi Maria sarta, Comelli Guido commerciante con Corona Margherita civile, Gremese Luigi fonditore con Dorligh Maria casalinga, Adami Luigi Vittorio negoziante con Predan Ida casalinga, Vidussi Silvio muratore con Sirch Lidia casalinga, Vergili Guido negoziante con Pitassi Alice casalinga, Infanti Abramo commesso con Monaco Amabile ricamatrice, Chiesa Benigno muratore con Sirk Irma casalinga, Tusini Giovanni fornaciaio co Sirk Ines casalinga.

La questione Adriatica esaminata nel convegno di San Remo.

S. REMO, 25. — (Ufficiale). Il supremo consiglio si è riunito oggi nel pomeriggio alle ore 16 nella Villa Davachan. Erano presenti Nitti, Scialoia Lloyd George, Lord Curzon, Millerand, Bertlot, Johnson e Nat Sui.

L'on. Nitti espose il punto di vista della delegazione italiana sulla fase attuale della quistione adriatica. Lloyd George e Millerand alla loro volta hanno espresso l'opinione delle rispettive delegazioni a questo proposito. La quistione formerà oggetto di un nuovo esame. In seguito con l'intervento di Hjmang e Jaspar il consiglio ha trattato la questone della applicazione del trattato di Versailles da parte Germania.

Oggi Millerand si è recato al Municipio di S. Remo per visitare il Commissario regio comm. Moro e ringraziarlo vivamente dell'accoglienza della popolazione. Il presidente Millerand ha espresso la sua ammirazione per le bellezze di S. Remo ed ha lasciato una somma vistosa per i poveri della città.

La ripresa dei rapporti con la Russia

S. REMO, 25. — Il consiglio supremo si è riunito stamattina alle 11 alla Villa Devachant. Erano presenti, Nitti, Scialoia, Millerand, Bertehlot, Lloyd George Lord Curzon, Matsui e Ionson Undervood.

Si è discussa la questione dei mandati in Palestina, Siria e Mesopotamia. Si è in seguito risolta la questione del nuovo Stato di Armenia e infine si è discussa la ripresa delle relazioni commerciali colla Russia perciò che concerne i negoziati colla missione commericiale russa, la quale si trova attualmente a Kopenaghen.

Onorificenza reale a Lloyd George

ROMA, 25. — S. Maestà il Re ha conferito il grancordone dei SS. Maurizio e Lazzaro al primo Ministro Britannico sig. David Lloyd George.

Interessanti dichiarazioni dell'on. Nitti ai giornalisti esteri

S. REMO 26 — Il presidente del consiglio ha ricevuto ieri i corrispondenti dei giornali americani ed inglesi.

Interrogato sul punto di vista italiano a riguardo della ripresa dei rapporti colla Russia, l'on. Nitti ha risposto essere parere suo, indispensabile riattivare gli scambi con la Russia.

Certo in Russia non si troveranno per il momento che ben pochi prodotti da scambiare, ma la ripresa dei rapporti economici, accelerando la ricostituzione della vita economica del popolo Russo affretterà i termini per la soluzione della terribile crisi che ora l'Europa sta attraversando.

La ripresa dei rapporti colla Russia avrà altresì il vantaggio di smentire molte false voci e di fare conoscere ai popoli quale sia il vero stato di disordine e di impoverimento in cui si trova la Russia, dopo la rivoluzione.

L'on. Nitti ha confermato non aver proposto la revisione del trattato di Versailles. Egli reputa che sia dover della Germania che è stata vinta in guerra e che ha la responsabilità dell'immane conflitto, di rispettare il trattato, ma occorre che gli alleati lo applichino con spirito di giustizia ed anche con spirito di bontà, domandando alla Germania quei sacrifici che essa è in grado di compiere, ma non richiedendo le cose che intralciano la necessaria ripresa della sua vita economica e morale; ciò la spingerebbero alla disperazione, alla violenza rivoluzionaria.

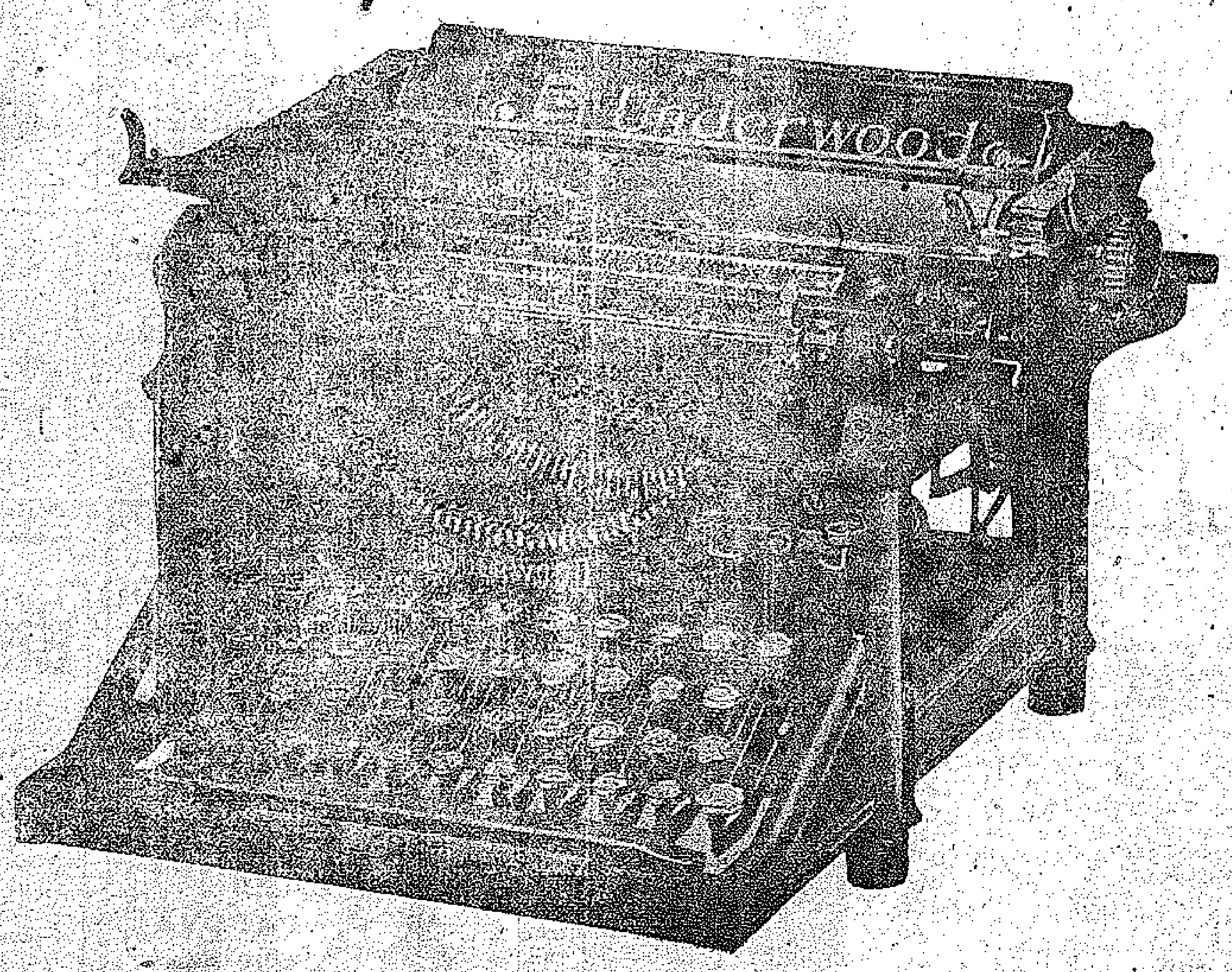
La sorte di tutti i popoli vinti e vincitori, è ormai collegata, il crollo di uno significherebbe il crollo di tutti gli altri. Occorre innanzi tutto fare risorgere uno spirito europeo che permetta la ripresa nel continente di una vita normale di lavoro e di studio, altrimenti l'Europa precipita verso la violenza e la brutalità mentre l'attività e il lavoro intellettuale, la produzione artistica e letteraria, la vita del pensiero insomma fatalmente si arresta. Di questa politica di pace e di cordialità il governo italiano si è sotto strenuo a prova di questo suo sentimento anche a costo di sacrifici, l'Italia vuole risolvere dennamente il problema adriatico, e seguire verso la Jugoslavia una politica amichevole di lealtà.

In una parola l'Italia intende rimanere fedele agli alleati e seguire fermemente una popolitica, che sia innanzi tutto e sopra tutto politica di pace.

Il popolo italiano si sta rimettendo ormai al lavoro e se scioperi vi sono tuttavia in italia, è però da osservarsi che l'esame più accurato dei dati statistici sono a dimostrare che negli altri paesi d'Europa il numero degli scioperi è stato forse eguale. L'Italia non vuole essere una forza di imperialismo, bensì una forza di democrazia.

Domenico Del Blanco diretť. respons
Tipog. Domenico Del Blanco e Figli

La migliore macchina per scrivere



presso il

Rag. ENNIO SINIGAGLIA

Via Rialto 1 p. 1. - **UDINE** - *Via Rialto 10*

Rappresentante per Udine e Provincia della Ditta Damiani & Giorgio di Venezia per le macchine per scrivere ed accessori

Underwood

Riparazioni a qualunque macchina per scrivere

Nastri - Carte carbonizzate - Gomme - Duplicatori (apparecchi per circolari) ed accessori relativi - Carte leggere per macchina - Parti di ricambio - Olii lubrificanti.

Tavolini e mobiletti per dattilografi

Abbonamenti per puliture mensili a qualunque macchina per scrivere

Telegrammi - SINIGAGLIA - Udine - Telefono N. 74